

urban@it

Centro nazionale di studi per le politiche urbane

Working papers. Rivista online di Urban@it - 2/2016
ISSN 2465-2059

Rigenerazione delle città e Università: un nuovo scenario per Melfi

Ettore Vadini

Urban@it Background Papers

Rapporto sulle città 2016
LE AGENDE URBANE DELLE CITTÀ ITALIANE
ottobre 2016

Ettore Vadini

Università degli Studi della Basilicata, DiCEM, Matera
ettore.vadini@unibas.it

Abstract

In talune positive esperienze si può facilmente rilevare il beneficio reciproco tra Università e città o enti preposti al loro governo quando si verifica un continuo e duraturo contatto, come è emerso recentemente a Pavia alla prima conferenza *Università e Città. Un'agenda per il nuovo secolo*.

Da questo punto di vista l'Università della Basilicata e, in particolare, il DiCEM di Matera, si sono posti tra i loro obiettivi quello di una ridefinizione del rapporto Università/territorio con riferimento soprattutto alla cosiddetta terza missione, provando ad affermarsi come luoghi privilegiati per costruire nuovi e sostenibili scenari futuri collocando al centro dei propri interessi i patrimoni culturali come espressione della capacità di radicamento e cambiamento insieme delle comunità nei propri contesti territoriali.

In questa prospettiva il Comune di Melfi e il DiCEM hanno sottoscritto nel 2014 una Convenzione quadro finalizzata alla condivisione di un programma di studio e ricerca sulla città, impegnandosi a elaborare e sviluppare insieme un progetto centrato sui temi della tutela, della salvaguardia e della valorizzazione del patrimonio storico-artistico-architettonico e ampiamente culturale presente nel territorio melfitano, anche in funzione della organizzazione di un turismo sostenibile.

Various positive experiences make it easy to observe the reciprocal benefits between Universities and cities or entities responsible for their governance in the presence of a continuous and lasting contact. This was recently demonstrated in Pavia during the first conference on Universities and Cities. An Agenda for the New Century.

Exemplary from this point of view is the University of Basilicata, and in particular the Department DiCEM situated in Matera, one of the Department's objectives is the

redefinition of the relationship between the University/its territory, in reference above all to the so-called "third mission". This is an affirmation of its role as a privileged space for the construction of new and sustainable future scenarios. Its interests are thus focused on cultural heritage as the expression of the capacity to establish roots and accept change possessed by local communities in their specific territorial contexts.

Against this backdrop, in 2014 the City of Melfi and the DiCEM signed a Framework Agreement for a shared study and research program involving the city. Both parties committed to the preparation and development of a project centred around themes of conserving, safeguarding and promoting historic-artistic-architectural and cultural heritage present in Melfi's territory, also focusing on the organisation of sustainable tourism.

Parole chiave/ Keywords

Città, Rigenerazione Urbana, Patrimoni Culturali, Progetto, Terza missione /
Cities, Urban Regeneration, Cultural Heritages, Design, Third mission

«Non è superfluo sottolineare l'importanza che attribuiamo a questa esperienza, il suo valore culturale e le possibili ricadute reciproche. Dall'inizio del mandato amministrativo, cioè da giugno 2011, l'attuale guida politica della città di Melfi ha ritenuto di dover attribuire un ruolo centrale alla cultura, nel senso più ampio del termine, quale *driver* principale che ispirasse trasversalmente le strategie amministrative di governo della città di Melfi; visione perfettamente in linea con la straordinaria opportunità offerta alla Basilicata e al sud Italia dal progetto *Matera Capitale Europea della Cultura 2019*, con l'obiettivo e l'auspicio di riuscire a far scattare la scintilla dello sviluppo.»

È da queste prime significative parole del sindaco, estratte da una sua ben più ampia relazione d'apertura dei lavori sul *workshop* internazionale di progettazione *Espandere l'arte/Expanding art*¹, che in qualche modo qui si può partire per raccontare

¹Il *workshop* internazionale di progettazione *Espandere l'arte/Expanding art* (ottobre-dicembre 2014, con proposte progettuali, una mostra di progetti con un jury, un dibattito pubblico, una Lectio Magistralis di Guillermo Vázquez Consuegra) ha rappresentato la prima attività della Convenzione con uno straordinario evento partecipato che ha visto coinvolti Istituzioni, cittadini oltre che studenti e docenti di otto Scuole di architettura provenienti da prestigiose Università come Gainesville (Florida), Ljubljana (Slovenia), Genova, Venezia, Ancona, Ascoli Piceno, Pescara e Matera. Un libro, *Melfi, espandere*

come la città di Melfi, col supporto dell'Università degli Studi della Basilicata (Unibas), abbia dato slancio, con coraggio e lungimiranza, ad un nuovo e sostenibile scenario per il suo futuro.

In un'epoca segnata da inediti mutamenti sociali ed economici, le città d'Italia da una parte guardano al loro futuro *green*, dall'altra sintomaticamente al proprio straordinario patrimonio culturale per orientarsi verso una possibile uscita dalle crisi. Questa ineluttabile doppia prospettiva, in realtà, è oggi condizione necessaria per molte città del Vecchio Continente, ovvero per molti contesti che pensano di avviare una ripresa *on-site* attraverso però processi innovativi e sostenibili. E quindi l'Università, per sua natura ma oggi anche per la cosiddetta terza missione, si colloca inevitabilmente dentro tali processi, identificandoli, alimentandoli, traendovi spunti attraverso la ricerca e la didattica. Ma è necessario fare subito un inciso in favore delle buone pratiche: per ottenere un maggior *rendimento* della vasta produzione scientifica universitaria riguardante città e territorio, occorrerebbe perseguire di più e costantemente un'integrazione e uno scambio tra livelli istituzionali interessati alla rigenerazione urbana. In altri termini, specie in Italia, servirebbe porre un'attenzione particolare sulle nuove forme di rapporto/collaborazione tra Università e i territori (cioè gli enti) che le ospitano, che dovrebbero riguardare congiuntamente aspetti socio-economici, ma soprattutto culturali considerato l'ingente patrimonio, ancora da valorizzare, presente nel Bel Paese. Le Università, è bene ricordarlo, sono istituzioni depositarie della conoscenza ed hanno come principale missione quella di diffonderla, di trasferirla; in sostanza sono garanzia di crescita e di progresso per il territorio in cui sono insediate, visto quanto è emerso con i casi studio alla recente conferenza di Pavia, prima nel suo genere, *Università e Città. Un'agenda per il nuovo secolo*.

L'Unibas con i suoi dipartimenti tra cui il DiCEM di Matera, seppur giovani realtà (rispettivamente nate nel 1982 e nel 2012), oggi sono molto impegnati proprio nella direzione di un fattivo rapporto Università-territorio, dunque verso un riconoscimento, in termini di opportunità reciproche, del valore della sua presenza sul particolare contesto lucano che con Matera 2019 ha una reale e concreta opportunità di sviluppo (è l'intera regione infatti ad essere coinvolta, non a caso si è dato vita alla Fondazione Matera-Basilicata 2019). Ed è in questa prospettiva che nel 2014 il

l'arte/expanding art (ed. Libria), oggi racconta questo coraggioso avvio di rigenerazione del centro storico di Melfi, che parte da una serie di edifici pubblici dismessi (un ex carcere, una ex chiesa, un ex teatro e una ex scuola) "ripensati" per dare spazio all'arte in rapporto al contesto, alla rete degli spazi pubblici e ai contenitori culturali già esistenti, tra cui lo straordinario Museo Archeologico Nazionale nel Castello normanno-svevo.

Comune di Melfi e il DiCEM (Unibas) hanno sottoscritto una Convenzione quadro finalizzata alla condivisione di un programma di studio e ricerca sulla città normanno-sveva; in particolare, le due istituzioni, si sono impegnate a sviluppare assieme un interessante e possibile progetto di rigenerazione della città partendo dai temi della tutela e della valorizzazione di un notevole patrimonio storico-artistico-architettonico presente su quel territorio oggi in buona parte finito nell'oblio.

Forse non tutti sanno che a Melfi (circa 1.8000 abitanti), in poco più di 25 anni, è avvenuta una notevole trasformazione alla struttura formale, funzionale e sociale della città principalmente per le dinamiche legate alla nascita di un grande polo industriale, all'andamento demografico e all'attuazione di vari Piani. In primis certamente c'è l'impennata economica e occupazionale che si registra nei primi anni Novanta con l'insediamento della grande industria automobilistica (la Fiat-Sata e le Aziende dell'indotto) nella zona di San Nicola, fatto che però innescherà anche un allargamento della forbice tra fasce sociali, maggiori disuguaglianze sul piano economico, dunque un repentino cambiamento dei consumi e dei modi di abitare all'interno della vicina città storica.

Altro fenomeno trasformativo del contesto di riferimento, anche se di misura minore rispetto alle grandi città italiane, è l'immigrazione che, per ragioni di costi ma anche per le difficoltà d'integrazione dovute alla mancanza di specifici servizi e politiche, è stata costretta a trovare casa in zone divenute poco appetibili per il mercato immobiliare, perché in abbandono, come il centro storico di Melfi. I cittadini stranieri, pari oggi al 3%² della popolazione residente, hanno teso così a concentrarsi prevalentemente all'interno delle case disabitate del contesto storico, cioè dove è avvenuto, in poco tempo, un repentino processo di abbandono delle residenze da parte dei melfitani per spostarsi verso i nuovi quartieri di Valleverde e Bicocca-167 sorti con i Piani di sviluppo della città di fine secolo scorso.

Ultimo fenomeno, appunto, riguarda l'attuazione dei programmi di governo del territorio susseguitisi al primo Piano regolatore di Melfi che è del 1959 a firma dell'ingegner Beguinot. Trattasi di una serie di Varianti e di Piani attuativi, non sempre adottati come la Variante al Prg del 1971/1973 a firma dell'ingegner Musacchio; la Variante al Prg del 1985 dell'ingegner Fuzio (che è quella in vigore dal 1992); il Piano di recupero del centro storico del 1987 del professor architetto Restucci (in vigore dal 1990); il Piano particolareggiato del centro storico del 1989 sempre del professor architetto Restucci (solo approvato nel 1995); il Piano

²Dati Istat riferiti al 31/12/2011.

dell'agglomerato industriale del Consorzio per lo sviluppo industriale di Potenza del 1991 dell'ingegner Roccatelli; la Variante del Prg del 1993 del professor architetto Benevolo (mai approvata e mai adottata); il Piano per l'edilizia economica e popolare del 1995 del professor architetto Benevolo (adottato nel 1996). Gli effetti di questi piani hanno portato la città al cosiddetto *sprawl*, fenomeno che come sappiamo è caratterizzato da una marcata crescita del suolo urbanizzato, consumando quello agricolo, e allo svuotamento del suo centro storico. L'area industriale di San Nicola e l'area di espansione Bicocca-167 hanno difatti - in un quarto di secolo - "disteso" la forma urbana di Melfi, prima sostanzialmente compatta intorno al nucleo medievale, sulla vasta campagna intorno. Così, la notevole offerta di nuove abitazioni e la nascita di centri commerciali nelle aree di espansione hanno determinato una repentina dinamica di svuotamento e degrado del centro storico avendo questo perso, nel periodo in questione, oltre 3000 residenti e parallelamente perso anche il sistema commerciale-artigianale che era composto di tante piccole imprese.

Tutto accade a cavallo del nuovo millennio dove, in termini di superficie, ai 24 Km² dell'insediamento industriale di San Nicola si andranno ad aggiungere 9 Km² delle aree di espansione Bicocca-167; una crescita delle aree urbanizzate di circa il 40% rispetto al dato di partenza dei primi anni Novanta, che avviene totalmente su suoli agricoli, cui è corrisposto, nello stesso periodo, un incremento demografico nemmeno pari ad un quarto rispetto alla suddetta percentuale.

Emerge che la città non è riuscita ad attrarre i numerosi pendolari del polo industriale (che conta circa 1.0000 occupati), dato che questi, ancora oggi e nonostante le politiche locali di incentivazione attraverso contributi economici, preferiscono mantenere la residenza presso comuni anche molto lontani da Melfi. In effetti, la nuova offerta residenziale ha incontrato una domanda quasi esclusivamente locale, quella che ha abbandonato il centro storico. C'è dunque un'evidente questione di qualità urbana irrisolta, che non ha raggiunto livelli sufficienti tali da far scattare in molti la decisione di trasferirsi nella città più prossima al luogo di lavoro. A Melfi risiedono meno del 10% dei lavoratori occupati nel polo di San Nicola.

Le attese degli inizi anni Novanta della comunità locale legate all'imponente insediamento industriale condotto dalla Fiat (oggi Fca), insieme a quelle più recenti dovute al suo rilancio del 2012, devono oggi fare i conti con un assestamento demografico e occupazionale³, ma soprattutto con un quadro di relativo sviluppo visto

³La crescita demografica successiva allo sviluppo industriale è riassumibile nel modesto incremento dei residenti di 1381 unità in 13 anni, tra il censimento del 1991, 15757 abitanti e il 2004, 17138 residenti.

che la città non ha incontrato un paragonabile, e diciamo risarcitorio, beneficio sul piano sociale, economico e culturale.

La prospettiva dell'occupazione nell'industria a Melfi degli ultimi 25 anni ha probabilmente ridimensionato l'attenzione e l'interesse di molti ad investire in attività invece legate alle risorse culturali presenti sul territorio e non ancora sfruttate adeguatamente. Ma oramai è un fatto acquisito che le potenzialità di tali luoghi, specie del Mezzogiorno, vadano ricercate nell'economia del turismo culturale e che città-patrimonio come Melfi diventino i naturali centri di produzione. La città-patrimonio deve assumere centralità nella produzione culturale e così rigenerarsi, perché cresce la domanda di prodotti culturali nelle diverse forme e ad alto contenuto di significati simbolici.

Melfi possiede un patrimonio culturale di rilevante valore ed ha oggettive potenzialità inespresse a partire dal suo straordinario centro storico; nella sua storia, nella sua identità poco conosciuta⁴, la città può trovare la chiave di una rigenerazione, ovvero gli stimoli di uno sviluppo progressivo che intercetti nuove domande per generare nuova occupazione e dunque migliorare la sua qualità urbana. È in questa direzione allora che si è impostata una seconda collaborazione "paradigmatica", sempre all'interno della Convenzione, strettamente legata alla prima che fu il *workshop*: riguarda il supporto del DiCEM al Comune per la realizzazione di un cosiddetto Programma di valorizzazione per l'acquisizione gratuita di immobili dismessi di proprietà del Demanio da parte di enti interessati a riusarli. Trattasi di un documento programmatico contenente parametri qualitativi e quantitativi per il riuso principalmente museale dell'ex convento di San Bartolomeo (più conosciuto come ex carcere), uno straordinario edificio seicentesco con tipologia a corte nel centro storico di Melfi oggi abbandonato. Il programma di valorizzazione elaborato per l'ex convento prevede un innovativo contenitore museale, denominato provvisoriamente Mia (Melfi. Museo della modernità interattiva, immateriale, industriale, artigianale, agricola e artistica), per valorizzare il notevole patrimonio locale di epoca moderna. L'ex carcere

Dal 2004 al 2014 il saldo netto demografico (+589) cresce ogni anno, in media, di circa 60 unità di cui 50 stranieri e 10 melfitani.

⁴Ci si riferisce in particolare alla straordinaria storia medievale politica, religiosa e urbana di Melfi, alle tradizioni popolari tra cui il sentito appuntamento annuale della Pentecoste che si ripete da quasi 500 anni in ricordo del massacro di circa 3000 melfitani avvenuto nel 1528 per la lunga contesa tra Spagna e Francia noto nella storia come "il sacco di Melfi"; alla posizione geografica molto favorevole, sfruttata dai Normanni intorno all'anno 1000 e dalla Fiat alla fine degli anni Ottanta; alla presenza di rilevanti risorse sul Vulture (acqua minerale, colture agricole di pregio).

va nella direzione di diventare, verosimilmente⁵ prima del 2019, un ulteriore tassello museale, quello riguardante l'identità culturale del Novecento, dentro una rete ricca e prestigiosa di spazi dedicati cui Melfi oggi vuole fortemente dotarsi.

8

⁵Nel maggio 2016, presso la sede del Segretariato regionale del ministero dei Beni Culturali, il Tavolo tecnico operativo composto da Agenzia del Demanio, Soprintendenza del MiBACT e Comune, come previsto dal Federalismo demaniale, ha disposto formalmente il passaggio gratuito dell'ex carcere al Comune di Melfi dietro la realizzazione del Mia. Il Comune, d'altra parte, aveva già deliberato sull'attuazione Programma inserendo il Mia nel Programma triennale delle opere pubbliche.